



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## IL BARATTO

Il 17 maggio, parlando con dei giornalisti alla televisione, Fidel Castro annunciò che il numero dei prigionieri catturati dopo il tentativo di invasione alla Baia de Cochinos, era di 1214 e, non si sa bene se per bluff o se dopo seria riflessione, disse che era disposto a scambiarli con 500 motoaratrici o motolivellatrici — "500 tractors or bulldozers". Fin da quell'occasione, Castro ebbe cura di precisare, stando a quel che ne riportarono i giornali, che dal numero dei prigionieri scambiabili erano da escludersi quelli che sotto la dittatura di Batista si erano resi colpevoli di delitti atroci contro i ribelli della Sierra.

Negli Stati Uniti la proposta di scambio fu accolta con favore da certi ambienti influenti e sorse una commissione di "privati cittadini" disposti a raccogliere i fondi necessari all'acquisto delle 500 "trattrici" necessarie al riscatto dei prigionieri. L'iniziativa era capeggiata da tre personaggi influenti: Eleanor Roosevelt (democratica), Milton Eisenhower (repubblicano), Walter Reuther (democratico e uniconista), ed aveva la raccomandazione del presidente stesso.

Accanitamente contrari, invece, erano quelli che aborriscono qualunque tentativo di transazione con il governo provvisorio di Cuba e con le conquiste economiche e sociali della rivoluzione del 1957-59, e che considerano il fallimento dell'impresa della Baia de Cochinos come un'offesa inflitta alla nazione, che non può essere riparata altrimenti che con una vittoriosa invasione militare dell'Isola di Cuba. Il Senatore Barry Goldwater lo disse apertamente in un programma televisivo a cui era stato invitato appunto per esprimere le ragioni della sua opposizione all'iniziativa delle trattrici; e lo diceva indirettamente la signora Clare Luce in una recente lettera al quotidiano "Herald Tribune" di New York, dove protestava che il governo degli Stati Uniti si rassegnasse a subordinare l'intervento militare in Cuba alle indecisioni dell'Organizzazione degli Stati Americani (14-VI).

Costoro ne hanno detto di tutti i colori per intorbidare le acque e sobillare i pregiudizi nazionalistici del volgo: Hanno detto che la proposta di Castro rinnovava la cinica operazione di Eichmann, il quale offriva di consegnare un milione di ebrei agli alleati occidentali, durante la seconda guerra mondiale, in cambio di 10.000 autocarri; che la proposta era un ricatto, un insulto alla dignità ed alla vita umana quotata ad un prezzo di mercato; una vergogna venire a patti con un traditore ecc. ecc. Ma quel che vogliono costoro, in realtà, è la spedizione militare per rimettere al governo di Cuba i comari di Batista, ed i capitalisti statunitensi spodestati, in possesso dei loro latifondi e delle industrie confiscate... e ritorneranno i contadini cubani allo stato di peonaggio in cui da secoli li hanno tenuti i borboni di Spagna e i plutocrati degli Stati Uniti.

A smascherare questi falsi scrupoli, il governo cubano aveva avanzato, per mezzo di una commissione di dieci ostaggi mandati negli Stati Uniti per presentare al Comitato suindicato le condizioni cubane, alternative, fra le quali uno scambio puro e semplice di prigionieri anticastri con prigionieri cubani detenuti negli Stati Uniti e negli altri

paesi satelliti dell'America Centrale. Ma di questo i falsi umanitari del partito della guerra hanno fatto conto di non aver sentito parlare.

Le loro critiche e i loro attacchi, tuttavia, hanno indotto la commissione per l'acquisto del materiale di scambio a cercare di mettersi al sicuro dall'imputazione di fornire al governo provvisorio cubano materiale suscettibile di essere impiegato in lavori di carattere bellico; e scartando i "bulldozer", inclusi nella proposta iniziale, dopo aver consultato menti altamente specializzate in materia, hanno deciso di offrire a Castro 500 trattrici leggere che non possono essere altrimenti utilizzate che nei lavori agricoli. Ma siccome queste trattrici costano press'a poco la metà di quelle che si erano domandate, i cubani hanno preteso che il numero fosse portato a mille. A questo punto i rappresentanti del comitato per le "trattrici della libertà" hanno dichiarato inaccettabile le condizioni di scambio, ed accusando il governo di Castro di avere cambiate le sue pretese, hanno rotto le trattative. E così, mentre si faceva gli scandalizzati che si fosse posto un prezzo monetario sulle vite degli ostaggi, si è finito per litigare sulla misura del prezzo.

Le cose sono a questo punto nel momento in cui vengono scritte queste considerazioni. Il governo provvisorio di Cuba ha mandato negli Stati Uniti di bel nuovo la commissione dei dieci ostaggi per spiegare alla Commissione ed al popolo statunitense la bontà delle sue intenzioni, e mentre gli interventisti speravano che alla commissione fosse interdetto lo sbarco a Key West, il governo permise non solo lo sbarco, ma anche colloqui con rappresentanti del Comitato e con membri del Consiglio dei Profughi cubani. Il che sembra dimostrare la riluttanza, da una parte e dall'altra, ad assumersi in modo troppo evidente la responsabilità della rottura delle trattative.

Infatti, l'esistenza stessa delle trattative costituisce un indizio di possibile riavvicina-

mento, mentre la rottura definitiva costituirebbe in ogni caso un passo verso l'irreparabile.

I mille e più individui che rimangono fratantanto prigionieri di Castro valgono certamente poco, dal momento che si sono messi al soldo della plutocrazia statunitense per andare ad abbattere un governo che vale probabilmente anche meno, ma la cui esistenza è per il momento, legata ad una rivoluzione che sta rinnovando la vita individuale e collettiva della parte maggiore e più sfruttata della società cubana. Ma sono esseri umani, e la prigionia non è buona per nessuno, nemmeno per quei pifferi miserabili che andranno per suonare e furono suonati. Castro sarà tutto quel che volete, ma offrendo a quei disgraziati la possibilità di tornare negli Stati Uniti alle loro famiglie ed alla vita libera, ha fatto un gesto di cui pochi fra i suoi denigratori sarebbero capaci, meno d'ogni altro gli strozzini di Washington e d'altrove, che litigano sulla spesa.

Ma, più importante ancora, è il non cedere alle pressioni dei moralisti da sentina e dei guerrieri acciecati dal fanatismo, i quali non pensano affatto né alle sofferenze degli ostaggi, né alla loro liberazione; direi quasi che la temono, perchè toglierebbe loro un motivo demagogico in favore della spedizione militare contro Cuba.

E nessuno, che rifletta un momento, può non vedere come, dato il clima politico delle popolazioni, se non di tutti i governi dell'America del Sud, l'intervento militare degli Stati Uniti in Cuba sarebbe la bancarotta morale della Grande Repubblica e il principio di una conflagrazione di cui nessuno può prevedere gli sviluppi. Tutta l'America Latina si sentirebbe in pericolo.

E questo, senza pur considerare gli effetti domestici conseguenti ad un siffatto trionfo del partito oltranzista dei guerrieri e dei forcaioli dell'estrema destra oscurantista e totalitaria.

## La Dittatura nel Portogallo

L'ipocrisia è forse l'aspetto più caratteristico della dittatura salazariana, quello che la distingue dalle forme simili, presenti e passate. Perché quel dittatore, uomo mediocre, dagli orizzonti angusti e dall'animo meschino, mira alla rispettabilità.

Sebbene in Portogallo i Partiti politici siano proibiti, egli si permette il lusso di mantenere un Parlamento — i cui deputati sono tutti governativi — e persino, da pochi anni a questa parte, di ostentare la farsa delle "elezioni democratiche" attraverso le quali si concede ad un potenziale Partito d'opposizione un lasso di venti giorni per la propaganda elettorale! Venti giorni durante i quali le prigioni si moltiplicano, i giornali vengono di continuo controllati dalla censura ed i comizi si tengono solo previa licenza della polizia. Se nonostante tutte le pressioni il Partito d'opposizione ottiene la vittoria, essa viene semplicemente negata, senza discussione. Nulla di più facile, del resto, dal momento che il controllo delle urne è interamente in mano al governo. Per portare a buon fine la sua crociata di "redenzione del Portogallo", Salazar, seguendo la stessa tattica del confratello Franco, agita lo spauracchio del comunismo. Ha soppresso i Partiti politici, ha costruito un'imponente organizzazione di po-

lizia, che destò persino l'ammirazione dei nazisti; si è appoggiato ad un sistema economico rigido, che permette l'arricchimento di poche centinaia di privilegiati a detrimento della popolazione, e mantiene salva la faccia attraverso un assetto esteriore che colpisce il turista male informato.

In questo paese dai fertili campi e dai bianchi villaggi, che richiamano alla mente immagini di Grecia, vive un popolo che lavora, va a scuola, legge giornali e libri, ascolta la radio, assiste ai programmi televisivi, va al cinema ed a teatro, il tutto e sempre sotto il controllo vigile di una polizia implacabile ed onnipotente.

La P.I.D.E. (Polizia Internazionale per la Difesa dello Stato) è la pupilla di Salazar, la più alta creazione del suo genio arido, meticoloso e calcolatore, il suo organo principale di governo, con il quale egli si tiene in perenne contatto, e che riceve ordini direttamente da lui. La P.I.D.E. estende i suoi tentacoli sino ai più sperduti villaggi, domina tutti i settori della vita portoghese: persino quello della cultura. Essa si arrampica fino alle cattedre, al pulpito, si insinua nelle redazioni, negli uffici. La cultura viene così privata della sua integrità, da un sistema di totale e mortificante oppressione. Soffo-

cando la libera manifestazione del pensiero, istituendo una censura che tiene sotto controllo la stampa, la radio, la televisione, per non parlare del cinema e del teatro; allontanando dalle cattedre i nomi più illustri e significativi, processandoli o costringendoli all'esilio, il governo di Salazar offre all'Europa un triste spettacolo di una cultura millenaria barbaramente amputata.

Da oltre trent'anni non si pubblica in Portogallo un giornale od una rivista che non porti l'indispensabile dicitura: "Questo numero è stato autorizzato dalla Commissione di Censura". E che censura! La più retrograda, la più micope e meschina che si possa immaginare. Sebbene per scrivere un articolo editoriale su qualsiasi pubblicazione sia obbligatorio possedere un diploma di scuola superiore, la stampa portoghese, a gara con quella spagnola, è incredibilmente insipida ed incolore. Internamente, a parte le notizie di banale cronaca, essa si limita quasi esclusivamente al resoconto delle gesta del regime; esternamente non va oltre la divulgazione dei fatti essenziali, rielaborati in accordo al cliché prestabilito della mentalità vigente. I portoghesi ignorano in gran parte ciò che avviene nel mondo.

In un'epoca come la nostra può sembrare strana un'affermazione del genere. Ma si deve tener presente che in Portogallo tutti i mezzi di diffusione — stampa, radio, cinema — sono strettamente controllati ed offrono degli avvenimenti mondiali solo una visione mitigata e semplificata. L'introduzione dall'estero di giornali, libri, riviste, è sottoposta allo stretto controllo della polizia. Films o lavori teatrali che abbordino, sia pure alla lontana, temi sociali, vengono rigettati senza possibilità di appello.

Non esiste in Portogallo il diritto di riunione e di libera manifestazione del pensiero. Non parlo già dei comunisti, che agli occhi del regime sono esseri ai margini dell'umanità e come tali privi di qualsiasi diritto. Parlo dei repubblicani, i cittadini che sono rimasti fedeli alla Carta politica della Repubblica, regime installato nel 1910 ed abbattuto nel 1926 dal bando che portò al potere l'attuale dittatore.

Teoricamente il Portogallo è una repubblica. Cesi almeno definisce il proprio regime il "dittatore rispettabile". Ma quando si approssima il 5 ottobre, data dell'instaurazione del regime repubblicano, viene proibita qualsiasi commemorazione. E' proibito persino portare fiori ai Caduti nei movimenti in cui si cercò di ristabilire l'ordine legale, qualora ciò venga fatto in gruppo. In Portogallo l'organizzazione di qualsiasi lega o associazione, di qualunque tipo sia, è sempre resa difficile al massimo. Ed ancor più quando ha una finalità culturale.

Non potendo scrivere e neppure parlare, l'opposizione tenta senza successo di spezzare con qualsiasi mezzo la barriera del silenzio. Basterà citare un fatto. Alla fine del 1958 quattro dei più illustri intellettuali portoghesi, figure di primo piano universalmen-

te riconosciute in Portogallo ed in Brasile, lo storiografo Jaime Cortesao, il filosofo António Sérgio, il professor Vieira de Almeida e l'ex Ministro Azevedo Gomes, vollero invitare Aneurin Bevan, allora "leader" del partito laburista inglese, a tenere due conferenze in Portogallo. Venne immediatamente negato il visto di entrata a Bevan, e i quattro venerabili maestri (tutti oltre la sessantina) furono fermati e lasciati liberi solo quindici giorni più tardi, in seguito alla violenta reazione dell'opinione pubblica brasiliana, espressa in decine di articoli sui giornali, comizi e riunioni di studenti, interventi di deputati in Parlamento.

Ancora una prova di quello che succede in Portogallo sono certi fatti legati alla Chiesa. Il regime, secondo quello che proclama ad ogni piè sospinto, si basa sui sacrosanti diritti dell'individuo, in opposizione a quelli della collettività, e sui principi fondamentali predicati dalla religione cattolica. L'alto clero ha sempre appoggiato Salazar, ma, ultimamente, sono cominciati a sorgere dissensi.

Nel luglio 1958, Don Antonio, vescovo di Porto (che è la seconda città portoghese) inviò a Salazar una lettera in cui osava avanzare serie riserve sulla validità del regime, particolarmente nel settore dell'economia corporativa. Il vescovo fu immediatamente allontanato dalla diocesi, ed attualmente si trova in Spagna, nell'impossibilità di ritornare in Portogallo, nonostante la petizione indirizzata al Governo da più di 300 sacerdoti. Il gesto dell'alto prelado ha avuto ripercussioni vive in tutto il paese, dal momento che si è riusciti ad ottenere il testo della lettera, che ha così potuto circolare, clandestinamente, di mano in mano.

Sempre nel campo cattolico potremmo citare altri fatti. Limitiamoci ad evocare le difficoltà in cui si trovano i catechisti per diffondere certi precetti evangelici. E questo è un paese in cui Chiesa e Stato sono intimamente legati. Anche recentemente un gruppo di dirigenti dell'Azione Cattolica si è recato dal Cardinale Patriarca per esporgli le difficoltà che essi incontrano sul piano dell'apostolato. Tra le altre, la misura presa dal governo con la proibizione ai giornali, anche a quelli parrocchiali e diocesani, di commentare il Vangelo ogni domenica!

Una prova evidente della situazione critica che esiste nei circoli cattolici più illuminati consiste in ciò che è accaduto al leader della gioventù cattolica portoghese. Manuel Serra, il quale, dopo aver ottenuto asilo presso l'ambasciata del Brasile, dove è rimasto alcuni mesi, è stato obbligato a partire per quel paese, dove si trova attualmente in esilio.

Data la difficoltà di organizzare una resistenza interna in un paese dal territorio così poco esteso, seminato di polizia, dove i fatti più banali sono a conoscenza del vicino di casa; dove il minimo sospetto di infedeltà al regime è punito con la prigione, la perdita dell'impiego o la deportazione alle colonie, è solo in Brasile che la resistenza al governo di Salazar può mostrarsi alla luce del giorno.

Tra gli scrittori e giornalisti portoghesi che si trovano laggiù in esilio si contano alcuni nomi illustri. I poeti e critici letterari Adolfo Casais Monteiro e Jorge de Sena, figure di grande rilievo; lo scrittore e professore Agostinho da Silva, una delle menti più vive ed originali della moderna cultura portoghese; e numerosi giornalisti, fra cui Miguel Urbano Rodrigues e Paulo de Castro. In Brasile ha vissuto e lavorato per venti anni in fecondo esilio il grande Jaime Cortesao, che due anni fa, su richiesta del governo brasiliano, ebbe il permesso di tornare in Portogallo per compiere indagini storiche, e dove è appena morto. In Brasile si pubblicano i giornali dell'opposizione, gli unici giornali portoghesi che non siano passati al seccaccio della censura.

XXX

N. d. R. — Quello che precede è il testo di una lettera clandestina proveniente dal Portogallo e già pubblicata dalla rivista "L'Europa Letteraria" e dal mensile "L'Incontro" (aprile 1961).



## I PATRIOTI

della legge McCarran

In relazione alla Legge McCarran, che ordina la registrazione dei comunisti, bisogna notare che questa legge specifica che la lista contenente i nomi e gli indirizzi di tutti i soci del partito stesso, è destinata ad essere un documento pubblico, vale a dire, in ogni momento accessibile a chiunque vi abbia interesse.

Ora, il 9 giugno u.s. un giornale quotidiano di New York pubblicò i nomi e gli indirizzi di parecchi supposti "dirigenti" del Partito Comunista residenti nella città di New York.

In seguito a quella pubblicazione, il sottoscritto — uno di quelli che furono così onorati da quel giornale — ha ricevuto lettere piene di odio, della specie più oscena, antisemita e sadistica che si possa immaginare; e la mia casa è stata disturbata da continue chiamate telefoniche — alcune alle quattro e alle cinque del mattino — in cui coloro che chiamavano facevano uso di un linguaggio lurido, minacciando violenze fisiche e persino assassinio.

Questi sono i "patrioti" più attratti da leggi come quella che porta il nome di McCarran; e queste sono le conseguenze che si ottengono due o tre giorni dopo quello in cui un giornale pubblica i nomi e gli indirizzi di supposti dirigenti comunisti. E ciò nel nome della libertà e della civiltà!

Herbert Aptheker

(direttore della rivista "Political Affairs")

## ATTUALITA'

I.

Quello che è forse ora il particolare più importante che sia venuto fuori dal processo contro Adolf Eichmann, in corso a Gerusalemme, riguarda . . . un alto funzionario dell'attuale governo della Germania occidentale presentato dalla stampa bloccarda come un campione di democrazia e di cristianità.

Dice un dispaccio della Associated Press in data 22 giugno: "Per il secondo giorno consecutivo Eichmann ha accusato il Dr. Hans Globke — capo del segretariato personale del Cancelliere Adenauer — di esser stato direttamente implicato nella preparazione della legge per l'arresto e l'internamento degli ebrei e la confisca dei loro beni".

L'accusa non è nuova. Da anni fa il giro dei giornali antinazisti. Ma non è senza valore che venga confermata, senza pure un tentativo di smentita, negli atti di un processo che si propone di dare una versione autentica dei misfatti del nazismo.

II.

I due marinai spagnoli, che circa un anno fa disertarono la nave-scuola di Franco, ch'era venuta negli Stati Uniti, domandando asilo politico, non saranno consegnati al dittatore di Madrid. Si chiamano Juan Perez Varela, di 22 anni, e Manuel Martin Prieto Alba, di 24.

L'invocato asilo è stato loro negato, ma invece d'essere rimandati nel paese d'origine, com'è costume della "Libera America" è stato loro concesso di partire ieri per il Messico, dove l'asilo era stato offerto da parecchio tempo.

I democratici U.S.A. spalancano i cancelli a tutti i nazisti e fascisti che si curano di domandare ospitalità; ma non ai nemici di Franco!!!

III.

Dice il "giornale internazionale" di Boston ("Chr. Sc. M.", 22-VI) che "quaranta per cento dei 10.800.000 abitanti del Perù sono Indiani puro sangue, e il loro modo di vivere è cambiato poco da quel che era al tempo degli Incas".

Il Perù fu invaso dagli avventurieri e dai preti spagnoli nel 1532, più di 400 anni fa. Della popolazione totale, circa 2 milioni sono bianchi, 4.320.000 sono indigeni "puro sangue", 4.480.000 meticci.

Se quel che dice il giornale suindicato è vero, vuol dire che quasi la metà della popo-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI - No. 26 Saturday, July 1, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

lazione non europea è rimasta, durante questi quattro secoli o più, completamente intoccata dalla civiltà europea e cristiana.

Come si spiega?

Si possono fare due ipotesi: o l'antica civiltà degli Incas era tanto superiore a quella che importarono i Bianchi d'Europa da non potere essere da questa assorbita; o i conquistatori spagnoli hanno talmente negletto le popolazioni indigene, da non ispirar loro nessun desiderio di progresso o di cambiamento, nemmeno nelle modeste proporzioni conseguite dalle classi più sfruttate ed oppresse della vecchia Europa. Nell'un caso come nell'altro i sedicenti "civilizzatori" cristiani d'Europa ci fanno una figura barbina.

#### IV.

In seguito alla decisione resa dalla Suprema Corte il 5 giugno convalidante l'ordine di registrazione del Partito Comunista U.S.A. quale agente dell'Unione Sovietica, i dirigenti del P. C. erano tenuti a presentare alla competente autorità federale tutte le informazioni prescritte dalla Legge McCarran del 1950, il giorno 9 agosto prossimo.

I dirigenti del P. C. si sono appellati alla S. C. stessa sostenendo erronea quella decisione; ma siccome i giudici della Corte Suprema sono in vacanza, la scadenza del termine suindicato è stata prorogata fino all'autunno prossimo ("Times", 24-VI).

#### V.

Nella rivista dei gesuiti "La Civiltà Cattolica" il Padre Angèlo Martini S. I. pubblica uno scritto che dice fare "la storia del conflitto, sorto nel 1931 tra il Vaticano e la dittatura fascista a proposito della Gioventù Cattolica. Fu una bega in famiglia come la

Chiesa ne crea sempre con le sue pretese egemoniche.

La dittatura aveva stipulato i patti del Laterano ed aveva dato al Papato tutto quel che questo aveva preteso alle spese del popolo italiano. Ma nell'Italia fascista non poteva esserci che un dittatore e, nell'apparenza almeno, quelli del Vaticano venivano tenuti al loro posto.

Soltanto nella Repubblica dell'articolo 7 è stato possibile a quelli del Vaticano di installarsi direttamente nel governo dello stato italiano mediante i gesuiti ed i fascisti "democratizzati" del suo partito.

#### VI.

Nella libera stampa U. S. non è cosa facile distinguere la funzione del giornalista da quella del birro. Fu un giornalista a richiamare l'attenzione del pubblico e delle autorità sul fatto che una ditta di Philadelphia continuava ad importare melassa cubana fornendo al governo di Castro dollari di cui ha molto bisogno. Il governo di Washington si affrettò a correre ai ripari procurando a quella ditta sostituti statunitensi alla melassa cubana ("Times", 24-VI).

Ora, ecco un altro giornalista, Victor Riesel, segnalare ("Mirror", 25-VI) che Castro riceve ogni tre mesi macchine, veicoli, e utensili per un valore di mezzo milione di dollari.

Soltanto, questa volta non sarà così facile ai governanti di Washington, intervenire perchè il danaro necessario a pagare quel mezzo milione, i cubani lo ottengono vendendo melassa all'Inghilterra. Però c'è ancora una ditta di New York, che compra in Cuba carne d'aragosta!!

Tradimento!!

## Lettere dall'Italia

### I CONTADINI E LA CATTIVA STAGIONE

L'agricoltura è troppo strettamente legata all'andamento della stagione, sicchè, se questa non procede più che regolare, ogni attenzione del contadino verso la terra rimane senza l'adeguato compenso.

Cosa della massima importanza, questa, se consideriamo che le esigenze della vita quotidiana sono oggi molte e quanto mai impetose anche per chi coltiva la terra.

Traendo i mezzi di sussistenza unicamente dalla terra, mentre questa non dà che assai scarso affidamento sui raccolti, essendo esposta agli immani cambiamenti della stagione, avviene che il contadino non ha mai pace, trascinandosi un'esistenza assai dura, per la fatica, dubbia, per il compenso. Tenendo presente che la cattiva stagione può annullare un intero anno di fatiche al contadino mentre anch'egli ha bisogno, non solo di vivere, ma si anche di migliorare, e che si è dal lavoro della terra che ricava i mezzi (i soldi) necessari, indispensabili a tal fine, risulta evidente quanto l'impresa agricola sia arrischiata... irrazionale. Ciò va sottolineato, perchè ci pare costituisca il lato essenziale per cui il contadino giace perennemente ed ovunque in una situazione di vera "miseria" non solo economica, sibbene anche morale e sociale, e quindi di grande avvillimento.

Nulla è così umiliante per il lavoratore quanto l'insicurezza di ricavare dalle proprie fatiche i mezzi per sopperire ai bisogni quotidiani.

E' giusto, è logico, è umano lavorare, e lavorare sodo, col rischio di non ricavare niente dalle proprie diuturne attenzioni? Lavorare alla sorte, sapendo bene che tutto l'esito delle nostre fatiche dipende dall'andamento della stagione?

Infatti, il contadino non sa mai che cosa ricaverà dal proprio lavoro, per la ragione che il campo — il suo cantiere, la sua officina, il suo laboratorio — è esposto alle intemperie, non obbedisce a nessuna legge tecnica è strettamente vincolato, giorno e notte, per mesi, per tutta la durata del ciclo produttivo, all'andamento della stagione, alle inclemenze del cielo, rispetto alle quali il contadino (sì, non) non può far nulla.

Vi è al mondo altra impresa altrettanto

rischiosa quanto quella del contadino?

A differenza di un industriale che, se ha un operaio che non lavora, lo può sostituire con un altro, se ha un tornio che non rende lo può cambiare con un altro modernissimo, il contadino non può fare nulla contro la cattiva stagione. Mentre l'industriale ha tutte minutamente calcolato, sistemato, per modo che ad ogni istante può matematicamente sapere del proprio profitto, il contadino ha assolutamente bisogno di essere aiutato dall'andamento della stagione, perchè quando questa non procede più che in suo favore, tutta la fertilità del suolo, tutte le sue intelligenti attenzioni, la sua solerzia, la sua forte e costante volontà, il bisogno più stringente... l'imposizione legale, sociale di produrre... tutto ciò non servirà che a tenerlo in una situazione di continuo e profondo avvillimento.

Non essendo padrone del cielo, il contadino non è padrone nemmeno della terra che coltiva; non potendo comandare al cielo che gli dia acqua e bel tempo secondo richiedono i raccolti, non può neanche imporre alla terra che gli dia il meritato compenso delle proprie immani fatiche... che gli dia l'indispensabile per "figurare" in società alla pari con un qualsiasi altro diligente imprenditore. Volere, da lui... imporre a lui di dare più grano, più latte, più carne, più soldi... non serve che ad avvillirlo maggiormente.

Si è attrezzato, con immensi sacrifici, di un moderno aratro per scassare profondamente la terra; ha speso un sacco di quattrini per fornirsi di sementi selezionate; ha contratto un forte debito con il consorzio per l'acquisto di buoni fertilizzanti... anche di un ottimo impianto di irrigazione, ha voluto attrezzarsi; ma la terra rimane, per tutta la sua estensione, esposta al cielo, in balia dell'andamento della stagione. Nulla può egli tentare contro questa ribelle e spesso testarda padrona che è la stagione, che, o con piogge torrenziali, o con venti impetuosi, o con furiose tempeste... è sempre in grado di annullare interamente ogni compenso ai suoi duri sacrifici.

Attualmente sono in sciopero i braccianti agricoli, per un aumento di paga.

Bisogna vedere come è stata accolta dai contadini questa nuova richiesta, oggi!

— Come si può parlare di crescere le paghe, mentre non se ne piglia da nessuna parte?

E dai braccianti, questa richiesta di un

ulteriore aumento di paga è arrivata quanto mai inaspettata, sicchè, dichiarato lo sciopero dalle autorità federali o confederali, solo pochissimi si astengono dal lavoro.

Noi sentiamo che non possiamo entrare in argomento senza tenere presente un fattore della massima importanza in agricoltura: l'incertezza dei raccolti; fatto questo che manda a monte ogni speculazione finanziaria sia da parte dei contadini, sia da parte dei proprietari delle terre, del governo o dei politici. E non parliamo di "imposizioni". Ogni pretesa verso i contadini costituisce un'ingiustizia.

Cacciamo in un canto ogni velleità politica e vediamo se ci è possibile avvicinarci a ciò che vuol chiamarsi "giustizia".

Mauro Castagna

P.S. Vedere sullo stesso argomento le corrispondenze del N. 7 e del N. 17 dell'"Adunata".

## Chiarificazione

Con la mia nota apparsa su "L'Adunata" del 18 marzo 1961, per parte mia, avevo voluto considerare chiusa questa discussione sull'ateismo e l'agnosticismo. Adesso, il compagno Vieffe, con alcune sue asserzioni sull'"Adunata" del 10 giugno 1961, mi costringe a ritornare sull'argomento. Vi ritorno però brevemente solo per stabilire alcuni fatti e per confutare alcune affermazioni che non mi sembrano esatte. Per entrare un'altra volta in discussione dovrei ripetermi, cosa che non ritengo giusta per i lettori di questo giornale.

Io risposi alla prima nota che iniziò questa discussione non per partecipare a "infantili ed inutili diatribe fra l'ateismo e l'agnosticismo", ma per difendere l'ateismo che veniva paragonato a uno slogan politico-commerciale e a "parole che nuociono più di cento avversari, se mal usate". Risposi anche per confutare certe affermazioni che, implicitamente, presentavano gli atei come timorosi delle porte aperte e come refrattari alle ricerche scientifiche. (Vedi "L'Adunata" del 20 agosto 1960). Rispondendo, mi permisi discutere certe posizioni dell'agnosticismo che mi sembravano errate e confusioniste. E le discussioni, se mantenute chiare e serene, non nuociono mai.

Il compagno Vieffe scrive: "... è necessario stabilire che alla parola agnosticismo è dato il significato letterale. Agnostico vuol dire che non conosce, negativo di chi conosce: Gnostico. Ed è tutto". Questo sarà il parere del compagno Vieffe, ma non è tutto, e non è tutta la verità. Nell'"Adunata" del 24 settembre 1960, io ho spiegato come e perchè il Prof. Thomas H. Huxley fosse portato ad inventare la parola agnostico. Malgrado le parti formative della parola corrispondano a non-conoscente, nessuno dei miei dizionari definisce l'agnostico come una persona che non conosce. L'agnostico è "Uno che professa la dottrina dell'agnosticismo". L'agnosticismo, sempre secondo i dizionari, si professa solo in relazione con la teologia e la filosofia; mai in relazione con la scienza e il conoscere in generale. Lo stesso inventore della parola, scienziato anche lui, per quello che mi risulta, non la usò mai nei suoi lavori scientifici. In un guida scientifica moderna da me consultata in proposito, le parole agnostico e agnosticismo non appaiono per niente. Si dice che agnostico è l'opposto di gnostico. E' bene ricordare che i gnostici furono i sostenitori e gli ideatori di un sistema esclusivamente filosofico-religioso. Dunque, l'affermazione che, perchè ammetto esserci qualche cosa che non conosco, io sono per implicita necessità agnostico, e che l'ateo che investiga e vuol conoscere agisce da agnostico, è un'affermazione errata. Lungi da me qualsiasi velleità d'imposizione, è però mia umile opinione che le parole ateo, ateismo, agnostico e agnosticismo, per amore della chiarezza, dovrebbero essere usate solamente in relazione all'esistenza e la non esistenza di dio: il dio dei teologi e dei credenti. Usarle su altro terreno vuol dire causare confusione. Questo è quanto mi premeva dire.

S. Menico

## GLI "ARIANI" IN RUSSIA

Ricorrendo in questi giorni il ventesimo anniversario dell'invasione nazista della Russia, iniziata il 22 giugno 1941, la rivista domenicale del "Times" di New York ha pubblicato un lungo articolo di H. R. Trevor-Roper, professore di storia moderna all'Università inglese di Oxford, da cui riteniamo opportuno stralciare i seguenti passi che mettono in evidenza le proporzioni colossali della bestialità nazista.

\* \* \*

Compiuta la conquista dell'occidente europeo nell'agosto 1940, furono fatti i piani per la conquista dell'Oriente, e nel giugno 1941,



LE FORCHE NAZISTE: Non-combattenti russi impiccati dai masnadieri del militarismo tedesco.

senza aspettare di consolidare le proprie conquiste occidentali, Hitler denunciò l'alleanza russo-tedesca — l'alleanza contro natura ma necessaria che, come egli stesso ebbe a dire a Mussolini, era sempre tanto ripugnante alla sua coscienza — e a suono di peana ai suoi trionfi militari e delle grida della propaganda antibolscevica, mise in marcia i suoi grandi eserciti vittoriosi verso l'Est.

Come al solito, egli contava su di una vittoria immediata. . . Più che mai, nel 1941 contava sul successo della sua "blitzkrieg" — la guerra-lampo. La Russia, soleva dire, non sarebbe durata otto settimane, il bolscevismo sarebbe crollato come un castello di carte lasciando soltanto un immenso bottino inerte. Ed infatti condusse e vinse la "blitzkrieg"; vinse raccogliendo i vantaggi della sorpresa, scattando improvvisamente ed all'improvviso, con forze formidabili da lungo tempo preparate, sul suo alleato della vigilia, complice dei suoi misfatti.

Durante tutta l'estate del 1941 gli eserciti di Hitler avanzarono nella Russia occidentale indifesa. Tre grandi armate s'inoltrarono attraverso gli Stati Baltici, attraverso la Polonia e la Rumania nella direzione delle tre principali città russe: Leningrado, la capitale di Pietro il Grande sul Mar Baltico, Mosca, la capitale della vecchia Russia continentale e Kiev la storica capitale dell'Ucraina. Al finire dell'estate, Leningrado era quasi investita dalle forze del generale von Leeb; i proiettili dei cannoni tedeschi grandinavano sulla città e i soldati nazisti bivaccavano nel Palazzo estivo di Pietro il Grande a Peterhof, appena cinque miglia dalla città. Da Mosca, minacciata dalle truppe del generale von Bock, il governo russo era riparato nella città siberiana di Kuibyshev; e dalla città di Kiev catturata, l'esercito del generale Runstedt avanzava attraverso il bacino industriale del Don verso i pozzi petroliferi del Caucaso.

Nè si limitavano queste armate tedesche a percorrere grandi distanze. Con una serie di studiati ed accurati accerchiamenti colossali tagliarono ed isolarono interi eserciti russi obbligandoli ad arrendersi per fame. I comandanti nazisti non erano preparati ad una vittoria di quelle proporzioni. Era loro proibito di mandare prigionieri comunisti nelle retrovie della Germania. Si trovavano nell'impossibilità di dar loro da mangiare; ed incoraggiati a non trattarli come prigionieri di guerra, li concentrarono in campi improv-

visati, dove quasi quattro dei cinque milioni e mezzo di soldati russi morirono di fame e di malattie.

Il governo russo non diede ai suoi sudditi nè aiuti in vita (poichè aveva rifiutato di sottoscrivere le convenzioni di Ginevra), nè simpatia in morte. Rifiutando di ammettere che i soldati russi si fossero mai arresi al nemico, sconfessò quelli che si erano dati prigionieri.

Hitler credeva di aver vinta la guerra. In tre campagne fulminee, in tre anni consecutivi: contro la Polonia, contro l'Europa Occidentale e contro la Russia, aveva piegato l'Europa ai suoi piedi ed ora (eccettuate le operazioni di rastrellamento), non gli rimaneva che mettere in atto i suoi piani definitivi: gettare, sulle rovine del vecchio ordine, le basi del nuovo.

Non fu coincidenza fortuita che, nel giugno del 1941, proprio contemporaneamente all'invasione della Russia, Hitler ordinasse la "soluzione definitiva del problema ebraico"; e fu nel luglio del 1941, quando gli eserciti russi cominciarono a disintegrarsi sotto i suoi colpi, ch'egli incominciò tutta una serie di pronunciamenti riguardanti la nuova era.

La "Soluzione finale" e il "Nuovo Ordine" era interdipendenti. In primo luogo, l'Europa conquistata doveva essere, come già la Germania, Judenrein (epurata degli ebrei); poi, definitivamente distrutti gli ebrei e la loro dottrina corrosiva del bolscevismo, la vera dottrina e i suoi confessori avrebbero fatto la loro apparizione. La razza dominante tedesca doveva regnare incontestata dal Reno agli Urali, dal Baltico alle Alpi ed ai Carpazi.

All'interno di cotesta fortezza compatta, governata da Berlino, tenuta insieme da nuove "autobahns" e monopolizzante le industrie di tutto il continente, i tedeschi si sarebbero mantenuti supremi e intangibili per secoli. Gli antichi abitanti, cioè quelli ai quali fosse permesso di sopravvivere, sarebbero ridotti ad uno stato di servaggio, spaccalagna e portatori d'acqua disumanizzati, privi d'istruzione senza mezzi nè volontà di rivolta. E al di fuori di essa, una catena di stati satelliti impotenti a costituire il benchè minimo pericolo.

Com'era inevitabile, Hitler incominciò con la parte distruttrice del suo programma. Slavi ed Ebrei furono distrutti. Degli ebrei non è il caso di parlare qui: proprio in questi giorni il processo Eichmann in Israele ricorda al mondo il mostruoso trattamento che li riguarda. Ma anche gli Slavi furono abbattuti. Nell'ora del suo trionfo il nazismo non ebbe nessuna pietà per loro, perchè voleva i loro territori.

Qui era la differenza tra la guerra hitleriana contro la Russia e la guerra contro l'Occidente. Ad Ovest Hitler intendeva combattere una guerra "convenzionale", "tradizionale" da gente "per bene". . . per dar agli inglesi ed ai francesi una lezione.

Ma una volta messi questi al loro posto, la guerra lanciata contro l'Est doveva essere cosa ben diversa, nè convenzionale, nè da gente per bene. Doveva essere — come lo stesso Hitler aveva ripetutamente dichiarato — "una guerra di sterminio".

Lo stato russo doveva essere distrutto, le sue antiche capitali, completamente livellate, ed i suoi sudditi ridotti in schiavitù o soppressi. Così soltanto si sarebbe potuto far posto ai colonizzatori tedeschi.

Col famoso "ordine commissario" emesso da Hitler prima di lanciare l'attacco contro la Russia, veniva ordinata l'uccisione di tutti i funzionari del partito della Russia comunista, a mano a mano che venivano presi. "Interi strati della società" dovevano essere semplicemente sterminati.



## Gli Anarchici

(Conclusione v. num. prec.)

La religione (tal termine preso nel senso più esteso e che si applica a quanto è dogma) è la terza forma di autorità. Essa pesa sull'ingegno e sulla volontà; ottenebra il pensiero, turba il ragionare, distrugge la ragione, asserva la coscienza. Tutta la personalità intellettuale e morale dell'essere umano ne è schiava e vittima insieme.

Il dogma religioso o laico, dettato dall'alto, imposto brutalmente, approva o riprova, impone o proibisce senza appello: Dio lo vuole o non lo vuole. La patria l'esige o lo vieta. Il diritto l'ordina o lo condanna. La morale e la giustizia lo comandano o lo interdicono.

Prolungandosi fatalmente nel campo della vita sociale, la religione, crea, mantiene e sviluppa uno stato di coscienza ed una moralità in perfetto accordo col codice: guardiano e protettore della proprietà capitalista, dello Stato, dei quali si fa complice e diventa quanto in certi ambienti di chauvinismo e di superstizione si chiama: la gendarmeria preventiva e complementare.

Mi guardo bene dal voler enumerare tutte le forme di autorità e di costrizione; mi limito a segnalarne le essenziali. Allo scopo poi di ritrovarle più facilmente, le elenco. Tutto qui.

Gli astiosi, proclivi all'odio, sono i ricchi, che fermano gli occhi davanti al quadro dell'indigenza, pur essendone essi la causa; lo sono i singoli Governi che, a ciglio asciutto, ordinano le carneficine; lo sono i profittatori di ogni genere, che ammucciano delle vere fortune nel sangue e nel fango; tali sono i poliziotti, che stringono le loro manette sulla carne dei poveri diavoli; ed ancora i magistrati, che senza batter ciglio condannano nel nome della legge e della società quelli che essi sanno bene essere le vittime e della legge e della società.

Circa all'accusa di violenza, con la quale si cerca di schiacciare, per rendersene conto basta aprire gli occhi e constatare come nel mondo attuale, quanto del resto nei secoli passati, è la violenza quella che governa, domina, macina, assassina. Essa è la regola ed è ipocritamente organizzata, catalogata, Essa si afferma ogni giorno sotto le specie dell'essattore, del proprietario, del padrone, del gendarme, della guardia carceraria, del boia, dello ufficiale: tutti funzionari, in molteplici forme, della forza, della violenza, della brutalità.

Gli anarchici mirano ad organizzare la libera intesa, l'aiuto fraterno, l'accordo armonico. Tuttavia essi sanno per esperienza, in base alla storia, alla stessa ragione, che essi non potranno costruire il benessere e la libertà per tutti che sulle rovine delle attuali istituzioni. Essi sono consci che solo una rivoluzione violenta avrà ragione delle resistenze: dei padroni e dei loro mercenari.

La violenza diventa perciò per essi una fatalità; essi la accettano, ma non considerandola che quale reazione resa necessaria dallo stato permanente di legittima difesa nel quale si trovano i diseredati.

Ciò premesso, per definire chiaramente l'anarchico, a costo di ripetermi (in quanto vi sono verità sulle quali è sempre utile insistere) tengo a ripetere che l'anarchismo non è una di quelle dottrine che pietrificano il pensiero e brutalmente scomunicano chiunque non vi si sottomette in tutto e per tutto. L'anarchico è per definizione refrattario ad ogni imbrigliamento che traccia dei limiti e circonda la vita.

Non c'è e non ci può essere nè un credo, nè un catechismo libertario.

Ciò che esiste in tema e costituisce quanto si può chiamare la dottrina anarchica, è un insieme di principi generali, di concetti fondamentali, di applicazioni pratiche, sulle quali sono d'accordo individui che tengono l'autorità come un nemico, lottano isolati od a gruppi contro tutte quelle discipline e quegli obblighi politici, economici, intellettuali che da lei traggono origine.

Possano esistere e di fatto esistono parecchie varietà d'anarchici, pur tutte possedendo un principio comune che le separa da ogni altra varietà d'uomini. Tal nesso comu-

ne è la negazione del principio di autorità nell'organizzazione sociale; è l'odio che scaturisce contro tutti gli obblighi, tutti i doveri che caratterizzano le istituzioni basate su tale principio. Così si chiama, così è anarchico, chiunque combatte l'autorità e la nega.

\* \* \*

Qui vanno fatte talune precisazioni.

L'anarchico considera che nella società attuale la autorità riveste tre forme principali, generando così tre gruppi di costrizioni.

Seconda conseguenza. Gli anarchici non riconoscono alcuna efficacia nel semplice cambiamento delle persone che esercitano l'autorità.

Essi considerano che quanti posseggono, i singoli governi, i preti, i moralisti, sono uomini come gli altri; che questi non sono per loro natura né migliori, né peggiori degli altri, che infine se essi imprigionano; uccidono, mentono, se insegnano una falsa morale, una morale convenzionale, si è perché sono nella necessità di opprimere, di sfruttare, di mentire, a causa del posto che occupano.

Nella tragedia di ogni giorno è compito del governo, qualsiasi esso sia, di opprimere, di fare la guerra, di imporre dei tributi, di colpire quelli che infrangono la legge, di massacrare quanti insorgono. E' compito del capitalismo, qualsiasi esso sia, di sfruttare il lavoro, di vivere come parassita; è compito del prete e dei maestri di morale, qualunque essi siano, il soffocare il pensiero, l'oscurare la coscienza, l'incantare la volontà. (Quanti si rifiutano di opprimere, di sfruttare, di mentire, non hanno che a rifiutare d'essere governanti, padroni, magistrati, poliziotti, ufficiali, preti, possidenti, ecc.).

E' questa la ragione per la quale noi combattiamo contro tutti i ciarlatani, chiunque essi siano, appartenenti a partiti politici, qualunque esso sia. Ogni loro sforzo infatti tende a persuadere le masse, delle quali sollecitano i suffragi, che tutto va male perché essi non sono al governo, che tutto andrebbe un po' meglio se essi governassero.

Terza conseguenza. Da quanto precede risulta, secondo un criterio logico, che noi siamo gli avversari tanto di una autorità da esercitare, quanto di una autorità da subire.

Non voler obbedire, ma voler comandare, esclude la qualità di anarchico. Rifiutare di farsi sfruttare, ma consentire a sfruttare il lavoro altrui, non è da anarchico. I libertari si rifiutano a impartire ordini quanto a riceverli. Sentono, per la qualità di capo, tanta ripugnanza quanta per la condizione di subalterno. Essi non consentono certo più a obbligarli ed a sfruttare altrui che ad essere obbligati e sfruttati. Si trovano in una parola ad eguale distanza dal padrone e dal salariato. Qui mi è utile dichiarare che, a conti fatti, noi accordiamo le circostanze attenuanti a quelli che si rassegnano a sottomettersi, circostanze attenuanti che rifiutiamo invece a quelli che comandano. I primi infatti si trovano sovente nella necessità, è per essi in certo senso una questione di vita o di morte, mentre nessuno è in obbligo di comandare, di prendere il posto di capo, di padrone.

Ne deriva l'opposizione profonda, la distanza insuperabile che separa i gruppi anarchici da tutti i partiti politici, che si dicono rivoluzionari o sono ritenuti tali. Questo perché tutti i partiti politici, dal bianco, al rosso, al nero, cercano di togliere il potere al partito che nel momento l'esercita per impadronirsi delle leve di comando e divenire a loro volta soli arbitri. Tutti questi sono partigiani dell'autorità, a patto di esercitarla in prima persona.

Quarta conseguenza: Noi non vogliamo solo abolire ogni forma di autorità; noi vogliamo distruggerle tutte simultaneamente. Noi proclamiamo che questa distruzione totale e simultanea è strettamente necessaria.

Perché?

Perché tutte le forme di autorità sono collegate fra loro; sono fra loro complici e solidali. Lasciandone sussistere una sola si rischia di veder rinascere le altre.

Negatori ed avversari implacabili del principio di autorità, che dà ogni potere sul piano sociale ad un pugno di privilegiati, ponendo al loro servizio e la legge e la forza, gli anarchici muovono una guerra senza quartiere a

tutte quelle istituzioni che si basano su tal principio; essi chiamano a raccolta l'imponente insieme di quelli che tali istituzioni schiacciano, affamano, avvilitano.

Noi tendiamo ad annientare lo Stato, la proprietà capitalista, ad eliminare l'impostura religiosa, sperando che, liberati dalle catene che li legano, che paralizzano il loro avanzare, senza dio, senza padroni, liberi nei loro movimenti, tutti gli uomini possano dirigersi con un passo accelerato e sicuro verso un destino di benessere e di libertà, capace di trasformare l'inferno sulla Terra in un eden di felicità.

Noi abbiamo la più solida certezza che, quando lo Stato sul quale si imperniano tutte le ambizioni e le rivalità, ed il capitale, che alimenta la cupidigia e l'odio, e la religione, che mantiene l'ignoranza e dà vita all'ipocrisia, noi abbiamo la certezza che quando questi tre elementi saranno colpiti a morte, scompariranno insieme i vizi che tali autorità gettano di continuo nel cuore dell'uomo. "Morta la bestia, reso innocuo il veleno".

Nessuno più allora cercherà di comandare; da una parte, perché nessuno avrà più il desiderio di obbedire, poi, perché ogni arma per opprimere sarà stata spezzata. Nessuno potrà arricchirsi a spese altrui, ogni fortuna personale abolita; preti mentitori e moralisti tartufi perderanno ogni supremazia se la natura e la verità avranno ripresi i loro diritti.

\* \* \*

Questa tesi anarchica trascina seco in pratica non poche conseguenze. Un rapido elenco di tali corollari servirà bene a porre gli anarchici di fronte a tutti gli altri gruppi, a tutte le altre tesi, basterà a precisare le ragioni per le quali noi ci differenziamo da ogni altra scuola filosofica-sociale.

Prima conseguenza: Colui che combatte l'autorità morale: leggi, la religione, senza combattere le altre due avversarie non è un vero anarchico, oserei dire: un anarchico integrale; perché, nemico della autorità morale, egli resta partigiano dell'autorità economica e politica.

Lo stesso può dirsi per chi nega e combatte la proprietà capitalista, ma accetta ed ammette l'utilità dello Stato e della religione. Nelle stesse condizioni sta chi combatte lo Stato, ma sostiene la religione ed il capitale.

L'anarchico integrale condanna con lo stesso convincimento, combatte con eguale entusiasmo tutte le forme e le manifestazioni dell'autorità; s'innalza con eguale impeto contro tutte le limitazioni che le une e le altre impongono.

Concludendo, di fatto come in teoria l'anarchico è antireligioso, anticapitalista (il capitalismo essendo la fase attuale della proprietà), è contro lo Stato. Contro queste tre fonti egli conduce la sua battaglia. Non risparmia i suoi colpi: né contro lo Stato, né contro la proprietà, né contro la religione. Egli tende a sopprimere le tre insieme.

Guai a quelle generazioni che non avranno il coraggio di andare fino alla totale estirpazione della causa latente di tale focolare di infezione. Esse vedranno riaffiorare rapidamente il male. Inoffensivo inizialmente, in quanto invisibile, impercettibile e quasi privo di forza, il germe si svilupperà, si rafforzerà, così che quando tal malattia si manifesterà in piena luce, maturata perfidamente nell'ombra, bisognerà ricominciare da capo la battaglia per stroncarla in modo definitivo.

Tale verità è una di quelle che Eliseo Reclus, incomparabile geografo ed anarchico convinto, ha luminosamente condensata scrivendo "Fino a tanto la società sarà basata sull'autorità, gli anarchici resteranno in un perpetuo stato di insurrezione".

Sebastiano Faure  
(Enciclopedia anarchica)



## IL RAZZISMO

Gobineau fu uno dei primi ad affermare che la grandezza o la decadenza dei popoli derivava dalla supremazia o dalla degenerazione degli elementi di razza superiore: i dolicocefali biondi di alta statura. Le sue tesi razziali che tante discussioni sollevarono al suo apparire ed anche in seguito, sono anche oggi più che discutibili, che non c'è niente di più confuso di questa nozione di razza; almeno nell'uso corrente che ne è stato fatto, e molto probabilmente anche dal lato scientifico. Wagner e parecchi dei suoi seguaci, fra i quali Schuré, scoprirono nelle affermazioni di Gobineau, il germe della teoria della rigenerazione attraverso il connubio arte-religione.

Nella storia dell'Umanità, esiste un fatto capitale di cui bisogna sempre tener conto: l'incrocio delle razze umane. Dalle svariate unioni; dagli incroci infiniti della razza bianca con la razza gialla e con quella nera, Gobineau ne fa derivare il futuro destino delle nazioni, e predice la irrimediabile decadenza dell'Umanità per la graduale scomparsa della razza pura e delle sue nobili qualità, sotto l'invadenza delle altre. Ora, non solamente Taine ha fatto sua questa teoria nella "Storia della letteratura inglese", ma anche i discepoli di Darwin l'hanno sviuppata, e i moderni antropologi e gli ultimi etnologi se ne servono largamente, pur senza far segno della sorgente delle loro informazioni. C'era certamente una verità profonda da sviluppare nella Teoria delle Razze. Ma Gobineau non tenendo affatto conto di tutti gli altri fattori che influiscono sullo sviluppo degli umani, come il clima, la religione, i grandi geni che imprimono del loro sigillo il cammino delle nazioni ecc.: cade nel paradosso. Così, come Muller nota, si concede un premio ingiusto alle qualità delle "classi superiori", che possono portare in sé imperfezioni pericolose e inapparenti. Ai pregiudizi di classe ed alle inuguaglianze artificiali di classe, si aggiungono ora dei pregiudizi ugualmente ingiusti riguardanti le razze e le differenze di razze, anch'esse create artificialmente.

Gli incroci delle razze sono le conseguenze delle grandi migrazioni che ebbero luogo fin dall'età neolitica. L'importanza di questo fatto non può sfuggire a nessuno studioso. Prima di tutto perché le cause dell'adattamento all'ambiente, quelle dell'eredità e quelle della selezione implicano, in effetto, che per il fatale giuoco delle forze naturali, si dovranno manifestare in ogni essere vivente, assieme a qualche regolarità non poche anomalie. Giacché il ruolo della selezione è quello di eliminare i non idonei a beneficio dei più forti. Ma bisogna tener presente che fra questi due estremi c'è tutta una grande scala di gradazioni. D'altronde il secolo XVIII, con le teorie dell'eredità e con quelle della selezione, ha stabilito come verità scientifiche i pregiudizi della "razza" e quelli della "aristocrazia".

Poiché mai, scrive Sion, mai, fino alle teorie razziali di quest'ultimi anni, il nazionalismo aveva corrotto al punto d'oggi l'opera della scienza. Tutta la destrezza del razzista è messa in opera per difendere ed esagerare la sua ignobile mostruosità. La sua inumanità è una cloaca di fanatismo e di miseria. Sotto l'impero d'una cieca convinzione, è incapace di comprendere quanto possa essere degradante per un uomo il dover subire la sua volontà e la sua violenza, e quanto sia vile questa sua autorità che approfitta dell'inferiorità o della debolezza altrui. L'incertezza e l' inquietudine dell'uomo di colore o dei semiti, l'oscurità della grotta in cui sono obbligati a vivere come bestie battute, non trova giustificazione che nella violenza bestiale del razzista. In faccia ai giudei poi, una furia di distruzione s'impadronisce dei cristiani che vorrebbero distruggere persino i ricordi del vecchio mondo, per preparare il regno di Cristo.

L'iniziale antigioiudaismo in seguito si complicò: le cause sociali si mischiarono a quelle religiose, e l'insieme di queste cause ci esplicano l'intensità e la gravità delle persecuzioni che Israele ebbe a subire. E pertanto la reli-

gione non era che un futile pretesto! Roma non era forse tutta piena d'arte pagana? Il Laocoonte, Venere e Cleopatra non erano forse esposte negli stessi giardini d'aranci del Vaticano?

Quando noi usiamo il termine selezione naturale, non lo usiamo nel senso corrotto che serve d'arma biologica alla reazione, bensì nel suo unico e vero senso: la direzione totale e cosciente dell'evoluzione biologica dell'uomo. La mancanza della selezione naturale permetterebbe la sopravvivenza di elementi dal tessuto ed il discernimento di cattiva qualità. Corservando simili riproduttori la razza sarebbe in balia d'una sicura ed incessante decadenza. Ma allorché i razzisti fanno monopolio della questione di razza per crearne una norma del loro programma, si giunge al curioso risultato che tutti i riproduttori d'idee, diciamo così democratiche, siano dei soggetti degenerati e che il più sacro dovere nazionale esige la loro soppressione! Semplicemente!

Senza dubbio, soltanto l'ignoranza e la cupidità, l'ipocrisia e la malizia, hanno armato l'uomo contro l'uomo, e la razza contro la razza, snaturando le idee del bene e del male e quelle del giusto e dell'ingiusto, arrivando così ad errori inqualificabili. I concetti di razza o di nazione sono, al par di quelli della giustizia e del diritto, dei prodotti evolutivi dell'umanità che, secondo le leggi stesse dell'evoluzione, sono variabili e perfettibili, e destinati senza dubbio a perire per evanescenza, una volta l'umanità arrivata ad uno stadio superiore. Ciò che purtroppo non è per domani! Giacché tutti i tentativi finora azzardati per una più giusta concezione della società umana non hanno dato che scarsi risultati; e bisogna riconoscere che l'umanità non ha saputo trovare il suo giusto cammino, soggiogata com'è stata dalla forza ataviche primitive, che mai hanno cessato, malgrado le apparenze, di dominare la storia del mondo. Altrimenti come si potrebbe dare un'esplicazione del razzismo, della violenza brutta e dell'oppressione dei più deboli? Non dimentichiamo che se è necessario dell'odio per abbattere, è altresì necessario dell'amore per ricostruire. Ed è per l'amore e non per l'odio che il Cristo avrebbe dovuto regnare sul mondo. Ora alla base dell'antisemitismo dei nostri giorni, come alla base dell'antigiudaismo del XVIII secolo, c'è l'avversione e l'odio per lo straniero. Ed è qui che è la causa fondamentale di tutto l'antisemitismo. La storia è la prova vivente di questi fatti irrefutabili.

L'eugenetica non riesce a produrre dei tipi superiori che in certe speciali circostanze dello sviluppo e dell'educazione. Nell'originalità dell'individuo in dipendenza dell'eredità e dello sviluppo, non sappiamo di preciso quale sia la giusta parte dell'una o dell'altro in questa evoluzione.

Gobineau nella sua opera "Il Rinascimento" fa una leggiera allusione alla fede religiosa di Michelangelo. Dice che l'individuo superiore può coltivarsi e perfezionarsi da se stesso, anche quando la collettività è sulla via della degenerazione. Naturalmente. Abbiamo anche potuto vedere il carattere di Michelangelo annobilitarsi ed epurarsi progressivamente, intanto che l'insieme del suo paese scivolava verso il declino finale. E con ciò?

Quello che finora sappiamo di sicuro in materia di razza è questo: che i figli dei medesimi genitori, elevati nelle identiche condizioni, presentano differenze di statura, di qualità morali e anche intellettuali. Così, poichè gli esseri umani non sono di razza pura, è quasi impossibile prevedere le qualità del prodotto di un matrimonio specifico. Tuttavia, malgrado un numero abbastanza elevato di deboli e di deficienti, una gran parte degli esseri umani è bene costituita. Non a torto Carrel dice che tutto deve convergere affinché la personalità umana possa svilupparsi nelle migliori condizioni possibili, che non si saprebbe qual fine più nobile assegnare alla civiltà. Se l'eredità suppone la teoria delle razze, essa non deve dispensarci in alcun modo dalle più serie ricerche scientifiche.

Così non sarà male riconoscere che "l'eugenetica" nel senso in cui la maggior parte di noi ha l'abitudine di considerarla, è un movimento forviato che non dà alcuna speranza.

Salvo una leggiera diminuzione del numero dei grandi tarati, essa non poteva, con i suoi metodi ed i suoi principi, portare ad un effettivo miglioramento reale. Il grande biologista Muller consiglia tutti coloro a cui sta a cuore il vero progresso dell'uomo, di mettere da parte questa eugenetica corrotta, e di consacrarsi interamente a preparare le trasformazioni economiche e sociali che, sole, saranno capaci di offrire gli elementi necessari alla grande opera delle costruzioni biologiche. La scienza dev'essere al servizio esclusivo della verità, e non deve, in alcun caso, servire di trampolino a ragioni politiche come già abbiamo notato in quest'ultimi tempi.

Se differenze individuali ereditarie esistono negli altri animali, non c'è nessuna ragione di dubitare che non debbano esistere anche nell'uomo, malgrado la difficoltà, ancor più grande in lui, di giungere a discernere la giusta ripartizione fra i risultati dell'eredità e quelli dell'ambiente esterno.

E malgrado che differenze individuali genetiche debbano essere tanto apparenti nell'uomo che negli animali, le differenze genetiche delle razze possono essere a questo riguardo addirittura insignificanti, in confronto alle differenze individuali. Giacché dalle tenebre dei secoli ad oggi, avvenimenti considerevoli hanno agito sulla formazione etnica

d'un popolo, e la "razza" non è che un'idea astratta o, se si vuole, un prodotto della storia. Un fatto innegabile è questo: la mancanza di miscugli di sangue distrugge ogni originalità creatrice d'un qualunque aggruppamento. Un aggruppamento umano completamente isolato non potrebbe affatto accrescere alcuna delle sue facoltà.

Allorché la società, nel suo insieme, avrà abbracciato un'ideale apertamente sociale, e che inevitabili cambiamenti saranno registrati nel campo economico, etnico, educativo, ecc., allora sarà più che necessario servirsi di tutti quei mezzi ritenuti realizzabili per un reale miglioramento genetico.

Poichè per arrivare a comprendere l'uomo qual'è, tanto nel suo lato fisico e morale, che nella sua forma e nella sua essenza vitale, è necessario studiare seriamente la vita rianando alle sue origini più intime. Chè l'uomo non può essere compreso che in funzione delle sue parentele biologiche. E la conclusione che qui s'impone è questa: che la felicità della razza, la continuazione del progresso sociale e la persistenza biologica richiedono nella maniera più pressante lo sviluppo della simpatia, un sicuro idealismo sociale ed un grado di cooperazione più elevata, proporzionata alla forza scientifica attuale.

Dott. H. Herscovici

## Il gran disordine

Ogni scala, la più modesta come la più orgogliosa, comincia con un primo gradino. L'uomo si trova nelle identiche condizioni; appena nato egli comincia a prendere contatto coi suoi bisogni, con l'ambiente capace di soddisfarli. Il quale, sia detto fra parentesi, è, nel maggior numero dei casi, il seno materno.

Poi gli occhi si aprono, vedono, le orecchie fissano i rumori, il tatto contorna le forme degli oggetti, i sensi elementari che abbiamo ereditati ci danno coscienza dell'esterno e provocano le nostre reazioni.

L'esterno... ; meraviglioso ad osservarlo la prima volta, di una varietà impensabile, pesi, colorazioni, forze, in tutte le possibili varietà, gamma impagabile di sensazioni diverse, ad appagare una curiosità che aumenta a mano a mano che il campo si estende, e non cessa neppure negli ultimi stadi della cultura e della scienza.

Però, strada facendo, noi ci troviamo a poco a poco rinserrati in formule, in piani, in categorie, che ci vengono suggeriti, insegnati, imposti, così da costringerci a vedere il tutto come una somma di sistemi ben congegnati fra loro, separati da confini, obbedienti a determinati modi di esistere, peggio, di leggi.

Così ci insegnano i tre regni della natura, le cinque parti del mondo, i vari Stati che in essi si trovano. Si divide l'umanità in razze, bianche, nere, gialle; si spezza la vita umana in fanciullezza, maturità, vecchiaia; in mille simili forme del tutto che ci accoglie, si pongono confini, si separa, si classifica, si divide.

Quando poi giungiamo ad una età matura per il conoscere, ci troviamo, per la pressione esercitata su di noi, incapaci di veder realmente come è il tutto, trasportandolo invece in una grande scacchiera, ove ogni parte occupa un quadrettino.

Il maggior delitto che si possa commettere contro il pensiero umano viene così perpetrato e, posti sulla via, noi non riusciamo più a trovare il bandolo della matassa.

Perchè il tutto non ammette nè categorie, nè divisioni, nè leggi particolari, non ammette alcun indice, alcun catalogo, che onestamente possa farne un elenco di cose, come il buon commerciante fa per le mercanzie esposte in vendita.

Esistono due uomini eguali? Non parlo di due uomini visti in lontananza; visti da vicino, analizzati nella loro struttura scheletrica, nel tipo del sangue che scorre nelle loro vene: a-b-ab-O nel loro peso, nel funzionamento del loro apparato nervoso, e via via...

Non esistono due uomini eguali, ma... posti tutti in fascio, si è creata l'umanità!

Esistono due case eguali? Neppure quelle costruite in serie lo sono! Dall'"iglo" dell'e-

quimese al grattacielo di New York, di case esiste una varietà infinita di tipi. Si parla però della abitazione umana!

Di veicoli se ne trovano di tutti i generi, di tutte le forme: dalla slitta al più potente aeroplano a reazione. Si parla però di mezzi di trasporto!

Quanti libri non vi sono al mondo? Taluni di dimensioni irrisorie, grossi volumi pesanti incartanati, con i caratteri più diversi, la carta usata più varia. Però si parla del libro.

Cioè, caro lettore, si cerca ovunque di porre ordine nel disordine, di turlupinarci allo scopo precipuo di porre ordine anche in noi, cioè di imporci un ordine! Magro affare.

Provatevi ad aprire gli occhi ed a vedere il tutto quale è: una infinita varietà di forme. Sì, ci sono i partiti politici; ma entro i partiti vi è immancabilmente la destra, la sinistra, il centro. Ed in ognuna di queste frazioni tante diverse varietà di sfumature quanti i cervelli degli iscritti.

Una volta, guardando il cielo, si diceva: ecco le stelle! Andate a controllarle ora nella loro varietà, età, moti di rivoluzione, di traslazione, nel numero possibile dei loro pianeti, vedrete che caos, quale confusione di cifre, di spettri, di emanazioni cosmiche; una vera baraccola di valori, una moltitudine illimitata di singoli individui.

Osservate le nazioni oggi esistenti, tutte differenti fra loro: leggi, religioni, costumi, aspirazioni, sistemi politici; non due che coincidano. Caos nell'economia, dall'accattone al miliardario. Caos nella produzione, degli oggetti più diversi, più inutili, più dannosi, e che continuamente aumentano di numero.

In filosofia? Mille direzioni, supposizioni, immaginazioni, tesi, ipotesi.

Nella scienza, ogni giorno una scienza nuova che appare, cento, mille che si suddividono, che si specializzano in diverse branche.

Quello che l'uomo coltiva? Ma non basta una biblioteca intera a dire delle varietà, delle specie, dei tipi di piante coltivate; solo nel campo delle rose voi troverete elenchi senza fine di nomi per ogni nuova varietà offerta.

Gli animali li abbiamo divisi in pesci, rettili, uccelli, mammiferi, ecc., ma poi vi sono i pesci... volanti, mammiferi che partoriscono individui grandi come un chicco di grano, come nei marsupiali, animali che respirano coi polmoni, ma che danno vita a pesci che respirano con le branchie, almeno in una prima età; e di animali ve ne è una serie ininterrotta, nelle forme più svariate: dall'uccello mosca all'aquila; dal topolino all'elefante!

Noi abbiamo elencato, diviso, costituiti sipari fra gli uni e gli altri; ma, per comodità nostra! non perchè ciò corrisponda al caos che esiste fra gli esseri viventi.

E allora, se mandassimo all'aria tutte queste classificazioni, queste zone artificiali create da un sadico piacere di mettere ordine nel

disordine, che resterà del tutto, se non una immane varietà di forme, di esseri, di cose, di oggetti, ambiente meraviglioso; ma quanto possibile immaginarlo disordinato, vario, continuamente variante, quanto lo sono i nostri pensieri, i nostri stati d'animo, le nostre speranze?

Ed è da tanto disordine che qualche cosa, almeno nell'uomo, si è affermata. A che allora progettare società perfette, pace duratura, equilibrio stabile, leggi, codici morali, peggio, religiosi, quando noi siamo i testimoni viventi, frutto di un caos inimitabile di diversità, una per una esistenti in un equilibrio instabile, in una oscillazione permanente; diversità che appaiono e scompaiono volta a volta, non lasciando negli spazi che una scia, di infinitesimi condensati, come la coda di una cometa, che forse a torto ha per nucleo maggiore, almeno qui sulla Terra, l'uomo. Un uomo? Quale? Io, tu? Forse!

Il primo gradino della scala è il constatare che il disordine regna sovrano ovunque e che è dal disordine che, come araba fenice sempre rinascente, sale, verso chi sa mai dove, il comune destino. Solo così allora, maggior calma e minori odii, ne diventeremo i collaboratori efficaci!

D. Pastorello

5-5-'61

## Quelli che ci lasciano

L'"Umanità Noya" del 27 giugno pubblica un necrologio che particolarmente ci affligge. Scrive:

— Con spiacevole ritardo apprendiamo e comunichiamo la notizia della morte, avvenuta nel suo domicilio di Puteaux (sobborgo di Parigi) del giovane compagno ATEO RAINERI, nella notte dal 25 al 26 maggio corrente anno.

Ateo era il figlio dei compagni Pietro Raineri e Anita Orientale e come i suoi genitori era un anarchico cosciente.

Per la sua stessa volontà, la sua salma è stata incenerita. Alle sue esequie svoltesi in forma puramente civile parteciparono commossi molti compagni di lingua italiana e di lingua francese.

Ottimo disegnatore industriale era stimato ed apprezzato sia dai compagni di lavoro, sia dagli stessi dirigenti. Il Movimento Anarchico ha perduto un buon militante. Ai parenti ed alla famiglia ed alla figlia le nostre migliori condoglianze. —

Alle quali uniamo, con ritardo ma non meno sincere, le nostre, nella memoria della fraterna amicizia che ci strinse a Pietro Raineri fin dai tempi della "Cronaca Sovversiva".

Noi

Le file dei nostri vecchi compagni continuano ad assottigliarsi col decesso del compagno MODESTO GIACALONE avvenuto il primo giugno u.s. all'età di 82 anni.

In questo rione di Brooklyn è marcata la sua mancanza.

Un saluto alla sua memoria, alla figlia Marion sentite condoglianze. Per i compagni del rione.

A. Di Maria

## AMMINISTRAZIONE N. 26

### Sottoscrizione

Winslow, Arizona, F. Yanni \$5; Reedley, Calif., H. Foucher 1; Willow Grove, Pa., come da com. A. Margarite 105; Boston, Mass., come da com. I Tre Gruppi 443,92; New Eagle, Pa., F. Venturini 3; Brooklyn, N. Y., in memoria di M. Giacalone, Marion 5; Totale \$562,92.

### Riassunto

Uscite: Spese N. 26	465,42	
Deficit precedente	369,62	
		835,04
Entrate: Sottoscrizione		562,92
Deficit dollari		272,12



## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Schedule of discussions:

June 30 — What and Why is De Gaulle? Speaker: William Hendrickson.

\*\*\*

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

\*\*\*

Detroit, Mich. — Domenica 2 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi.

Il ricavato andrà a totale beneficio dell'"Adunata" in cooperazione col picnic del New Jersey.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd., a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise. In caso di cattivo tempo scampagneremo nella sala. — I Refrattari.

\*\*\*

Los Gatos, Calif. — L'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", che per molti anni ebbe luogo a Gilroy, sarà tenuto questa volta il 2 luglio prossimo nella vicina Saratoga, e precisamente nel Wildwood Park.

Per giungere sul luogo seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, a Saratoga, ove un cartello indica di girare a destra, passare il ponticello e si è sul posto.

Due corse di autobus partono da San Francisco per Saratoga, dalla Greyhound Station, alle ore 7:20 e alle ore 10:30 antimeridiane.

I compagni conoscono la posizione incantevole di questo magnifico parco, ove, all'ombra di querce secolari passeremo una splendida giornata di svago, oltre che di utilità per il nostro movimento.

Resta inteso che, come gli anni precedenti, i nostri cuochi prepareranno un buon pranzo per mezzogiorno con rinfreschi provvisti dagli iniziatori.

Chi non potrà recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni può indirizzarle ad Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, Calif. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioè nel Royal Oak Grove. Il Parco sarà a disposizione dei compagni durante le giornate del sabato 1 e della domenica 2 luglio.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic è presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai militanti di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunità di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolghiamo a tutti l'invito più cordiale — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sumnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto. Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

\*\*\*

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 1650 North 61 St., Philadelphia 31, Pa.

\*\*\*

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica 2 luglio.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva

subito all'amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway; NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Martedì 4 luglio, avrà luogo una scampagnata famigliare all'Elysian Park No. 6. Invitiamo i compagni, colle loro famiglie a passare una giornata di svago e di solidarietà. Ognuno porti con sé le proprie vivande, al resto penseremo noi. Il ricavato andrà dove urge il bisogno. — Il Gruppo.

\*\*\*

Chicago, Ill. — La prima scampagnata della stagione quest'anno sarà tenuta Domenica 16 luglio al solito posto in Chicago Heights, nella farm di R. Bello, dietro l'officina Ford. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — I Promotori.

\*\*\*

Providence, R. I. — L'annuale picnic dell'"Adunata" avrà luogo quest'anno, come già annunciato, il giorno di domenica 23 luglio nel posto del Matteotti Club in Cranston, R. I., Knightsville Section. Vi sarà il pranzo servito all'una precisa, giuochi ed altre distrazioni.

I compagni che intendono venire farebbero bene ad avvisarci con cartolina onde metterci in grado di preparare il necessario per tutti senza sperperi inutili. Questo appello viene generalmente ignorato, a torto, tuttavia, perchè le nostre file si assottigliano e il sapere in anticipo quel che può occorrere potrebbe significare un miglior risultato per le nostre iniziative.

Per scrivere, servirsi del seguente indirizzo: Jos. Tomaselli — 454 Pleasant Valley Parkway — Providence 8, R. I.

Per recarsi sul posto, seguire queste indicazioni:

— Quelli che vengono dal Sud, arrivati nelle vicinanze di Providence, prendono la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada voltare a destra, che è East View Avenue, e si è sul post.

— Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence, prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston St. e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra, e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

New Eagle, Pa. — Domenica 23 luglio, nel medesimo posto dell'anno scorso, si terrà l'annuale picnic. Vi saranno cibarie e rinfreschi.

Compagni ed amici di questi dintorni e dei paesi limitrofi sono cordialmente invitati.

Il ricavato si manderà dove più urge il bisogno. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

Boston, Mass. — La festa a beneficio dell'"Adunata", che ebbe luogo a Framingham domenica 11 giugno, ha dato risultati lusinghieri sia dal punto di vista morale che dal punto di vista finanziario, sebbene non vi fosse il gran pubblico che altre volte si è avuto. I presenti hanno dimostrato il loro vivo interessamento alla vita del giornale.

Le entrate furono di \$629,10 le spese 278,18; il ricavato netto doll. 350,92. A questa somma vanno aggiunte le seguenti contribuzioni:

P. Savini \$20; B. Scussel 5; M. Bonvini 5; A. Furlani 5; Un lavoratore di Quincy 2; Pain 3; Cannizzo 10; Nobilini 5; Tommaselli 5; G. Rossi 5; V. Venchi 5; G. Montanari 5; Poncetti 3; J. Moro 10; O. Giorgi 5; in tutto \$93, che aggiunti alla somma del ricavato, fanno \$443,92.

A tutti quanti hanno concorso alla buona riuscita dell'iniziativa, da vicino o da lontano, in un modo o in un altro, gli iniziatori rivolgono un vivo ringraziamento con la speranza che le prossime riescano anche meglio. — I tre Gruppi di E. Boston, di Needham e di Framingham.

\*\*\*

Willow Grove, Pa. — In una scampagnata fra compagni al posto del compagno A. Margarite abbiamo raccolto la somma di \$105 per "L'Adunata", alla cui amministrazione vengono rimessi.

Con la speranza che ci rivedremo tutti per passare insieme un'altra bella giornata come quella del 18 giugno, mando a tutti un saluto cordiale. — A. Margarite.



## Investimenti privati

Il "Times" di New York è certamente uno dei giornali più interessanti che esistano nel mondo, non tanto per la sua posizione editoriale, quanto per la sua larga messe di informazioni. E' noto il suo zelo documentario. Nessun altro giornale al mondo, che io sappia, ha pubblicato il testo integrale del Trattato di Pace con l'Italia, del 1947 — per citare un esempio.

In queste colonne fu riassunto, tre settimane fa, una esposizione dell'edizione domenicale del "Times" (11-VI) riguardante gli aiuti e i sussidi mandati all'estero dal governo degli Stati Uniti, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, allo scopo di cementare l'amicizia o l'alleanza dei governi stranieri — aiuti e sussidi che già raggiunsero il totale complessivo di \$80.550.000.000.

Nel numero di domenica 25 giugno, lo stesso "Times" pubblica un articolo accompagnato da una tabella sintetica, riguardante gli investimenti fatti all'estero da private imprese statunitensi, da cui risulta che tali investimenti ammontano attualmente a \$29.738.000.000 così distribuiti:

Nel Canada: 10.171 milioni; nell'America Latina: 8.218 milioni; in Europa: 5.300 milioni; in Africa: 843 milioni; in Asia (incluso il Medio Oriente) 2.236 milioni; in altri luoghi: 2.970 milioni.

Aggiungendo a questa cifra, quella che rappresenta gli aiuti distribuiti dal governo federale in tutte le parti del mondo, si ha un totale di \$110.288.000.000, rappresentante in valuta statunitense il valore complessivo degli investimenti economici politici e militari fatti all'estero dal governo e dal popolo degli Stati Uniti.

L'enormità di questa cifra spiega l'onnipresenza in tutte le accessibili parti del mondo degli agenti del capitalismo e dei funzionari del governo statunitense. Il danaro che queste cifre rappresentano non fu mandato all'estero né per bontà di cuore né per mera ostentazione di ricchezza, bensì per fare in modo che fosse usato a vantaggio del pubblico o del privato interesse degli investitori, in ultima analisi, nell'interesse politico ed economico degli U.S.A.

Quando si parla di "imperialismo" americano, i paladini professionali della Grande Repubblica si adontano e si impennano. Ma che altro era l'imperialismo inglese, francese, spagnolo dei bei tempi, se non il congegno adatto a quei tempi per la promozione degli interessi economici e politici di quei paesi e delle loro caste privilegiate.

Del resto, dietro ai miliardi vanno gli agenti governativi e privati di quegli interessi. I quali sono già in numero rilevante. L'annuario del "World" calcola vi siano poco meno di un milione di cittadini statunitensi all'estero — e il governo Kennedy sta cercando di aumentarne il numero mediante il "Corpo della Pace" in via di organizzazione.

## Il giuramento

Da vari anni si era parlato nei giornali del caso di Roy R. Torcaso, di Wheaton, Maryland, al quale era stata negata la licenza di notaio pubblico perché, non credendo nell'esistenza di dio, aveva rifiutato di prestare il giuramento relativo.

La costituzione del Maryland contiene una clausola che dice letteralmente:

"Non si deve esigere nessun esame religioso per coprire una carica profittevole o fiduciaria nello stato, all'infuori della dichiarazione di credenza nell'esistenza di dio".

Ora, questa è appunto la dichiarazione che Roy Torcaso aveva rifiutato di fare, quando domandò la licenza per esercitare la professione di notaio pubblico. Contro il rifiuto di tale licenza, il Torcaso ricorse ai tri-

bunali dove il rifiuto fu giustificato. La massima corte dello stato del Maryland, la Court of Appeals, confermando le sentenze dei tribunali inferiori aveva detto che, secondo la tradizione del Maryland, non si è mai pensato che la "tolleranza religiosa dovesse essere estesa ai senza dio".

Ora, nella tornata del 19 giugno, la Suprema Corte degli Stati Uniti ha dichiarato (col concorso unanime dei nove giudici) che la succitata clausola facente obbligo ai cittadini di credere in dio per coprire cariche pubbliche, costituisce violazione del Primo Emendamento della Costituzione federale, che esplicitamente garantisce la completa libertà individuale in materia di religione. Ha quindi annullata la sentenza dei tribunali del Maryland e rivendicato il diritto di Roy Torcaso ad ottenere la richiesta licenza senza fare dichiarazioni di fede nell'esistenza di dio.

Lo stato del Maryland è una delle tredici colonie che formarono gli Stati Uniti, la sola colonia che fosse stata fondata da esuli cattolici provenienti dall'Inghilterra. E' anche oggi il solo stato dove si vedano preti andare in giro per la strada con la sottana secondo l'usanza italiana e spagnola. Ciò forse spiega come il candidato Kennedy, rivendicando, nel corso della campagna elettorale dell'anno passato, il suo buon diritto di essere candidato alla presidenza benché cattolico, si lasciasse sfuggire che non si dovrebbe nemmeno domandare a coloro che offrono la propria candidatura per la carica di presidente o vicepresidente a quale religione appartengano, ma soltanto se credono in dio. Evidentemente, secondo l'interpretazione unanime dei nove giudici dell'attuale Corte Suprema, il Primo Emendamento Costituzionale vieta anche questa pretesa.

Quest'ultima decisione giudiziaria dichiara incostituzionale l'esplicita richiesta di fare dichiarazioni di fede religiosa, ma non infirma gli altri giuramenti dove la fede in dio è piuttosto implicita che espressa. Quasi sempre i giuramenti sono fatti sulla bibbia. In molti stati, però, il cittadino che è chiamato a prestare il giuramento può, su richiesta, "affermare" anziché giurare. Il giuramento presidenziale, prestato sulla Bibbia, non contiene nessuna allusione alla divinità.

Tuttavia, vi sono ancora parecchi stati, oltre al Maryland, nei quali la formula del giuramento implica od esige la fede in dio. Essi sono: l'Alabama, l'Arizona, il Colorado, il Connecticut, la Florida, la Georgia, la Louisiana il Nevada, il Maine, il North Dakota e la Virginia.

In queste ultime settimane la Suprema Corte ha reso sentenze che si possono considerare disastrose, come quelle del 5 giugno. Questa che riguarda il buon dio è una delle poche che non faccia violenza alle tendenze liberatrici del progresso.

## La gara

Naturalmente gli imperialisti del bolscevismo non dormono ed ai competitori della Repubblica statunitense contendono il passo sul terreno economico come su tutti gli altri. La gara è in questo momento particolarmente vivace nei confronti dei paesi nuovi d'Africa e d'Asia, bisognosi di aiuti per muovere i primi passi, e nella condizione di potere esercitare nei consessi internazionali influenze desiderate dagli imperialisti dell'Est non meno che dagli imperialisti dell'Ovest.

"Si è così ingaggiata" — scriveva recentemente il giornalista Arrigo Levi al "Corriere della Sera" di Milano — "nel mondo non "impegnato" e per i favori del medesimo, una storica contesa fra Occidente e blocco comunista. . . L'Occidente fatica, in certi paesi (ad esempio nella Corea del Sud o nel Vietnam meridionale) a trovare forze comuniste che siano anche democratiche e popolari; l'U.R.S.S. rischia di ottenere (ad

esempio nel mondo arabo) dei successi politici effimeri e temporanei. L'esistenza di rischi nella politica di aiuti ai Paesi neutrali non impedisce finora alla Russia di perseguire questa politica tenacemente, e a costo di considerevoli sacrifici. Fino al novembre scorso Mosca aveva concesso crediti a lunga scadenza a 14 paesi afroasiatici, per un ammontare complessivo di nove miliardi di rubli vecchi (circa due miliardi e mezzo di dollari). Da allora sono stati concessi crediti cospicui ad altri tre paesi: al Pakistan per 30 milioni di dollari destinati a ricerche petrolifere; al Mali per 40 milioni di rubli nuovi (44,4 milioni di dollari); infine alla Somalia per altri 40 milioni di rubli nuovi. Sono in corso trattative con la Nigeria. E sono stati concessi aiuti militari all'Indonesia e al Marocco. . .".

Non sappiamo se in Russia vi sia l'equivalente giornalistico del "Times" di New York, disposto e libero di informare il pubblico dell'entità finanziaria dei sussidi distribuiti nel mondo per acquistare amicizie politiche e subordinazioni diplomatiche.

Certo è che il gioco incominciato da parecchio tempo non sarà presto abbandonato.

E va da sé, anche, che gli apologeti del bolscevismo si offendono quando sentono accusare di imperialismo la politica espansionista dei loro amici di Mosca e di Pechino.

## Publicazioni ricevute

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese. A. XIV, N. 151, maggio 1961. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (A.M.) France. — Le ultime pagine dedicate al Bollettino de L'UNIQUE, diretto da E. Armand. Indirizzo: E. L. Juin, Pavillon "Sources Vives", rue de Zurich (Valjon Suisse), Rouen (S. & M.), France.

\*\*\*

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 70 — giugno 1961. — Mensile in lingua francese. Indirizzo: 3, Rue Terneaux, Paris-XI, France.

\*\*\*

SOLIDARIDAD — A. XXXVIII — Num. 265 — 1 maggio 1961 — Organo de la Federacion Obrera Regional Uruguay, in lingua spagnola. Numero speciale in forma di rivista dedicato al Primo Maggio. Indirizzo: Rio Branco 1511 — Montevideo (Uruguay).

\*\*\*

REGENERACION — A. XVI — No. 58-59, aprile-maggio 1961, in lingua spagnola — Organo della Federazione Anarchica Messicana. Indirizzo: Apartado 9090 — Mexico, D. F.

\*\*\*

ENCICLOPEDIA ANARCHICA — 4 Fascicolo, 24 pagine. Traduzione dell'Encyclopédie Anarchist di Sebastien Faure. Indirizzo: Amedeo Vannucci, Vigna 8 — Angolo Carducci — Livorno.

\*\*\*

VOLUNTAD — A. V (2.a Epoca) — No. 58 — Maggio 1961 — Pubblicazione Anarchica in lingua spagnola. — Indirizzo: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo — Uruguay.

## SEGNALAZIONI

E' uscita: "L'altra riva", un opuscolo di quaranta pagine, piccolo formato, in bella edizione, che presenta al lettore, in brevi composizioni in versi, volta a volta un fatto ignorato, o poco noto, critica e conclusione; il tutto orientato contro la superstizione religiosa, ed il cristianesimo in particolare.

Con una originalità che l'autore spesso impiega anche sulle nostre colonne, ogni pagina ha il suo pizzico di pepe, che i conformisti certo non giudicherebbero adatto al loro facile palato.

Vi è preso a partito un cardinale americano, noto per la sua disinvoltura . . . cristiana; dal Vaticano, al Papa, ai gesuiti, contrapponendo recenti affermazioni della scienza ai vecchi credi, la raccolta, con qualche audacia, dice pane al pane, linguaggio che gli italiani sono costretti sovente a dimenticare.

Il vivere pericolosamente essendo tuttavia vecchia abitudine di chi ha dettati i versi e guidato il contenuto.

Di tale saggio ne escono due edizioni, una a cura dell'autore, una seconda a cura di amici suoi americani.

L'opuscolo, in edizione fuori commercio, è inviato gratuitamente a chi lo richiede ad Arturo Madriano, 2971 Coddington Ave., Bronx 61 (N.Y.) U.S.A. o all'autore: dott. Ing. Domenico Pastorello, Fos-sur-mer (B. du Rh.), France.